

SANDRO RUFFO

COMMEMORAZIONE DI  
MARIO MAGISTRETTI (1902-1974)

Il 9 giugno 1974 si spegneva a Milano Mario MAGISTRETTI. Non fu una notizia del tutto inaspettata. Da un paio d'anni infatti la sua robusta tempra fisica, già più volte provata, aveva iniziato un declino che apparve purtroppo inarrestabile. Da qualche tempo non lo vedevamo alle riunioni scientifiche o ai congressi e sapevamo che le sue forze non gli permettevano più di essere tra noi. Tutti ricordate certamente la sua ultima comparsa ad una nostra seduta che ebbe luogo proprio a Milano e in questa stessa sede. Avemmo allora netta la dolorosa sensazione che il nostro amico fosse ormai l'ombra di quell'uomo di cui avevamo conosciuto ed amato la spiritualità, la bontà dell'animo, la signorilità del tratto, l'intelligente arguzia nel giudicare le cose della vita, la profonda conoscenza dei grandi problemi della Scienza, il distacco, tuttavia mai disdegnoso, dagli onori e dalla effimera pubblicità. Provammo in quel momento la tristezza del dipartirsi da un amico stanco, a cui lentamente vien meno il desiderio stesso della vita. Vorrei dire che in quel giorno più che salutare il nuovo collega che così degnamente entrava nella nostra Accademia, volemmo piuttosto stringerci attorno a lui per fargli capire la stima e soprattutto l'affetto di noi tutti. Una stima e un affetto ben meritati davvero!

Chi fu Mario MAGISTRETTI e cosa rappresentò per noi? È questa una domanda che ci si presenta spontanea nel momento della scomparsa di una persona cara, nel tentativo di spiegare a noi stessi il significato di una vita che si conclude e che, concludendosi, toglie anche a noi qualcosa di cui, purtroppo, talora soltanto con la morte avvertiamo il profondo significato.

Lineare e scarno di episodi salienti è il corso della vita di Mario MAGISTRETTI. Nato a Torino il 5 agosto 1902 egli trascorse la sua giovinezza a Milano, la città di cui sempre amò profondamente le tradizioni di cultura, di intraprendenza e di laboriosità. Del padre, letterato, e della madre parlava, nei rari accenni che egli faceva alla sua giovinezza, con affettuosa venerazione. Sembrava di capire che da essi avesse attinto quel desiderio, mai appagato, di conoscere che fu, si può dire, caratteristica essenziale della sua vita. Diceva che fin da giovanissimo aveva iniziato a leggere accanitamente, quasi furiosamente, tutto ciò che gli fosse capitato tra le mani.

Fu, infatti, fino agli ultimi giorni della sua vita un lettore instancabile e in più lingue. Sorretto da una facoltà di apprendere e da una memoria quasi prodigiosa, spaziò dalla letteratura all'arte e alle scienze, non essendo mai



tuttavia un superficiale, perchè in ogni problema cercava di scavare il più a fondo possibile. Fu così che egli raggiunse in alcuni campi una competenza riconosciuta anche da coloro che di quella determinata attività avevano fatto lo scopo unico della loro vita. Un esempio per tutti: la Musica, nella quale raggiunse una conoscenza storica, stilistica e tecnica del tutto degna di un professionista, tanto che gli capitò di essere richiesto di pareri sulla

interpretazione di determinate composizioni da parte di noti strumentisti. Non fu nemmeno un topo di biblioteca poichè alternava le letture assidue alle escursioni in montagna, non accontentandosi nemmeno in questo caso della normale « routine » del gitante ma affrontando il ben più stimolante esercizio del rocciatore. Ricordo che nelle sue ascensioni ebbe per un certo periodo un compagno e un maestro di eccezione: Alfredo CORTI, l'anatomo comparato di Torino.

Studiante universitario a Pavia, si laureò colà in Chimica pura. Fu poi assistente al Politecnico di Milano ma dopo breve tempo passò alla ricerca nell'industria, lavorando prima a Vercelli e poi a Pavia sulla sintesi delle fibre artificiali. Alla fine della guerra e dopo un travagliato periodo di lavoro decise di ritirarsi a vita privata pur continuando per qualche tempo ancora ad occuparsi, come libero professionista, di ricerche applicate, con brillanti intuizioni soprattutto nel campo delle fibre da sutura per chirurgia. Il suo istintivo disprezzo per il facile guadagno non gli permise tuttavia mai di trarre un consistente profitto materiale dalle sue scoperte. Io penso che questo suo distacco da tutto ciò che avesse uno sfondo di interesse, oggi lo si definirebbe drasticamente come mancanza di senso pratico, l'abbia spinto in un certo modo ad isolarsi dalla vita. Fu così che dal 1945 fino alla morte il centro della sua esistenza fu la casa di via Tonale, il sereno porto nel quale trovò rifugio il suo spirito inquieto e desideroso di apprendere, in ciò confortato e sorretto anche dall'affetto dell'impareggiabile compagna della sua vita che gli fu sempre vicina con una comprensione e una dedizione meravigliose.

Fino agli anni della guerra non si occupò particolarmente di Scienze Naturali anche se le giovanili letture dei « Souvenirs entomologiques » di J. H. FABRE avevano destato in lui la prima scintilla di interesse per lo straordinario mondo degli Insetti. Nel 1938 si era trasferito a Milano Arturo SCHATZMAYR, seguendo le sorti delle collezioni entomologiche del principe Della Torre e Tasso, passate a quel Museo di Storia Naturale. Chi fosse Arturo SCHATZMAYR lo ricorda Edoardo GRIDELLI che affettuosamente lo definisce « un propagandista perfetto ... aiutato nella sua opera di maestro (senza sapere di essere tale) dalla sua vasta cultura sistematica, estesa presso a poco a tutte le famiglie dei coleotteri dell'Europa e del Mediterraneo ». MAGISTRETTI fu indubbiamente affascinato dalla personalità e dalla innata cortesia di SCHATZMAYR e, con l'entusiasmo e la costanza che poneva in tutte le sue cose, si dedicò da allora alla raccolta e allo studio dei Coleotteri. Per capire quale impegno ponesse in questo lavoro basta sfogliare la massa di appunti manoscritti, le copie o le traduzioni di lavori, fatte con certossina e, almeno ai nostri giorni, quasi incomprensibile pazienza, gli schedari zeppi

di notizie. Ci si sorprende a domandarci dove trovasse il tempo per fare tante cose. In pochi anni radunò una cospicua collezione generale di Coleotteri paleartici, frutto di intense raccolte personali in varie regioni italiane e arricchita dalla generosità di Arturo SCHATZMAYR che gli andava donando esemplari di quasi tutte le specie da lui rinvenute nei numerosi viaggi in diversi paesi mediterranei. Della sua collezione era orgoglioso, pur non possedendo affatto lo spirito del collezionista. Egli infatti considerava la collezione come il principale strumento del suo lavoro che perciò amorosamente curava e assiduamente arricchiva.

Per suggerimento del maestro si dedicò particolarmente allo studio degli Eteromeri e in special modo degli Edemeridi di cui divenne un ottimo specialista, tanto che gli vennero affidati per la determinazione materiali dei principali musei italiani ed europei. Frutto di questo primo periodo sono i lavori da lui editi tra il 1939 e il 1943, e precisamente i 5 contributi alla conoscenza degli Edemeridi paleartici e la revisione delle specie italiane di un genere di Meloidi, il genere *Mylabris*. Tali lavori che rispecchiano lo stile del maestro dimostrano chiaramente, pur nella loro concisione, la serietà d'impostazione, alla quale non venne mai meno, delle ricerche di Mario MAGISTRETTI che fu sì un « dilettante », ma non nel senso che troppo spesso si usa oggi dare a questo epiteto, di superficiale o di frettoloso, ma in quello ben più qualificante di chi opera per puro amore di ciò che fa, al di fuori quindi dei giuochi interessati e spesso avviliti della carriera. E ciò nella scia della migliore tradizione tassonomica della coleotterologia italiana che vanta tra i « dilettanti », tanto per citarne qualcuno, nomi come quelli di Andrea FIORI, di Agostino DODERO e di Ferdinando SOLARI, carissime figure del passato alle quali ora ben degnamente accostiamo quella di Mario MAGISTRETTI.

Dopo il 1943 la sua attività entomologica ebbe apparentemente una lunga pausa fino al 1955 (nel 1950 moriva tra l'altro Arturo SCHATZMAYR). Dico apparentemente perchè in realtà egli continuò ad arricchire la sua collezione con numerose escursioni sulle Alpi e sugli Appennini. Né mai rallentò la sua collaborazione con il Museo di Storia Naturale di Milano per il quale determinò una ingente massa di Carabidi e di Meloidi e preparò l'elenco dei tipi di Carabidi esistenti in quel museo, redigendo un lavoro che dovrà quanto prima essere pubblicato.

Nel 1954, quasi per caso (ed egli amava ricordarlo), capitò al Museo di Storia Naturale di Verona. Fu un incontro molto importante, direi decisivo, per lui ma anche, e soprattutto, per lo stesso museo di Verona che da quel giorno ebbe un nuovo fedele amico e un impareggiabile collaboratore. Proprio in quel tempo a Verona prendeva l'avvio quella serie di ricerche fau-

nistiche in Appennino che costituiscono senza dubbio uno dei maggiori motivi di orgoglio del museo veronese. L'idea piacque moltissimo al nostro amico che subito offrì la sua entusiastica collaborazione. Già nel 1955 egli era così con noi nella seconda campagna sui Monti Sibillini, la prima di una lunga serie che ci portò a percorrere successivamente l'Appennino Tosco-Emiliano, il Terminillo, il Matese, i Monti Aurunci, il Gargano e le Murge, la Sila e le Serre Calabre, l'Aspromonte, fino all'Appennino siculo dai Peloritani alle Madonie. Furono oltre venti campagne di ricerca e molte settimane di vita in comune durante le quali, accanto alla raccolta di ore e ore sul terreno, trovavamo il tempo di discutere i risultati, di programmare nuove ricerche in una serena concordia di propositi, quale, credo, soltanto la vita a contatto della Natura può dare. Era anche il modo migliore per cementare un'amicizia di cui provo ora un immenso rimpianto. Perdonate se, abbandonandomi per un momento ai ricordi personali, rammento con acuta nostalgia questa stagione della mia vita che, come già dissi altrove, rappresenta uno dei periodi più luminosi della mia esistenza. E sento anche il bisogno di rivolgermi in questo momento ad Anna MAGISTRETTI che ci seguì in tutte le nostre peregrinazioni, collaborando con infinita pazienza e dando anch'essa un non piccolo contributo al successo delle nostre raccolte. Sono certo che anche per Lei quei giorni rimangono tra i più bei ricordi del suo Mario.

MAGISTRETTI aveva profondo il senso del dovere. Poichè le missioni erano finanziate dal Consiglio Nazionale delle Ricerche, egli sentiva la responsabilità di contribuire con lo studio pubblicandone i risultati. Comparvero così tra il 1955 e il 1967 gli 11 lavori sui Cicindelidi e Carabidi di altrettante regioni appenniniche e i 7 lavori su un gruppo di famiglie di Eteromeri dell'Appennino che costituiscono nel loro insieme un importante contributo alla conoscenza della fauna italiana. Quando, in occasione del centenario della Società Entomologica Italiana, gli proposi di riassumere in una relazione i quindici anni di ricerche del museo di Verona sulla fauna appenninica, egli fu particolarmente orgoglioso di questo compendio di attività che aveva dato luogo ad oltre cento pubblicazioni a stampa sulle « Memorie » del museo di Verona. Egli sentiva come sua questa impresa ed io ritengo doveroso dare atto che il suo contributo è stato determinante per la buona riuscita di essa.

Allo stesso periodo e sempre nell'ambito delle attività del museo di Verona risalgono le ricerche sulla fauna delle oasi xerothermiche prealpine e la partecipazione a quelle sulla fauna siciliana svolte per iniziativa dell'Istituto di Zoologia dell'Università di Catania.

La sua attività di faunista lo portò inevitabilmente ad interessarsi anche

di biogeografia dell'Italia, dopo una seria e coscienziosa preparazione sulle opere generali e sulla traccia segnata da un altro suo grande amico, l'indimenticabile Edoardo GRIDELLI, che con tanta acutezza aveva indagato il problema della fauna pugliese. Le sue osservazioni di carattere biogeografico sono disseminate in vari lavori ma uno di essi è particolarmente da ricordare a questo riguardo: quello dedicato al popolamento appenninico da parte dei Carabidi, quattro paginette nelle quali è condensato con chiarezza il risultato di un lungo lavoro e di una assidua meditazione. Io penso che egli avrebbe potuto dare ben di più se la sua ritrosia e soprattutto il vivissimo senso di autocritica non lo avessero trattenuto anche più del necessario. Alcuni di noi ricordano quanto fossero calibrati e ricchi di contenuto i suoi interventi nelle discussioni che periodicamente si svolgevano al museo di Verona entro il gruppo di lavoro dell'Appennino. La stessa definizione delle categorie corologiche della fauna italiana, che trovarono il loro coordinatore in Marcello LA GRECA, molto deve all'apporto critico di Mario MAGISTRETTI.

L'enorme massa di dati da lui in tal modo raccolti e diligentemente annotati sulla distribuzione dei Carabidi e degli Edemeridi italiani gli consentì di pubblicare i due importanti cataloghi che costituiscono un punto di riferimento sicuro per chiunque voglia occuparsi di queste famiglie di Coleotteri. Al catalogo dei Carabidi lavorò con un impegno quasi massacrante ed io che l'avevo spinto a questa impresa di cui talora, tra il serio e il faceto, mi rimproverava, ne ebbi ad un certo momento il rimorso per averlo indotto a sobbarcarsi ad una fatica che non tutti forse possono valutare appieno. Il risultato, però, fu un modello di catalogo quale tanti ne vorremmo per la fauna del nostro paese, come ben sanno coloro che si occupano di biogeografia italiana.

Per i suoi meriti di studioso fu per molti anni consigliere della Società Entomologica Italiana, della Società Italiana di Scienze Naturali e vicepresidente del collegio dei conservatori onorari del Museo di Storia Naturale di Verona. In considerazione del valore delle sue ricerche entomologiche la nostra Accademia lo volle Accademico ordinario, nomina che a lui, pur schivo di onori, fece un immenso piacere perchè ne capì il significato di riconoscimento ad una lunga attività disinteressatamente spesa per la migliore conoscenza della fauna italiana.

Questa fu in sintesi l'opera di MAGISTRETTI entomologo, quale appare dai lavori che egli ha consegnato alla stampa. Ma un uomo non si conosce soltanto sulla base di ciò che ha concretamente realizzato durante la vita e meschino sarebbe il nostro ricordo se ci fermassimo a valutare solamente la quantità delle pubblicazioni di Mario MAGISTRETTI o il contributo, pur notevole, da lui dato alla conoscenza dei coleotteri italiani. Ci sono, infatti,

valori nella vita che vanno ben al di là di queste cose e senza dei quali anche un grande studioso rimarrebbe pur sempre un piccolo uomo. Chi ha conosciuto Mario MAGISTRETTI ha potuto certamente apprezzarne le fermezza del carattere, il coraggio delle idee, l'onestà in ogni azione della sua vita, la gentilezza dell'animo che spesso si mascherava dietro un volto severo. Chi lo avvicinava per la prima volta poteva anche ricavarne un'impressione sconcertante per la causticità del suo eloquio, per i suoi giudizi venati di paradosso di cui tanto spesso si compiaceva, per la critica da lui spietatamente esercitata contro ogni forma di pressapochismo. Vi erano però momenti in cui la bontà profonda del suo animo affiorava facendone capire il calore dei suoi veri sentimenti ed il bisogno che egli provava di genuine amicizie. Era, non lo nascondo, quello che si dice un carattere difficile, talora addirittura scontroso, ma forse più per i suoi interni tormenti, per il mai appagato desiderio di raggiungere la conoscenza delle cose, per l'irrequietudine dell'animo che è il retaggio degli spiriti eletti. Per queste qualità Mario MAGISTRETTI fu veramente un maestro.

Noi siamo ora qui riuniti per ricordarlo e tutti, in questo momento, certamente proviamo vivo il dolore per la sua immatura scomparsa. Noi del Museo di Storia Naturale di Verona che abbiamo l'orgoglio di conservare la sua preziosa raccolta sappiamo più di ogni altro di aver perduto un amico impareggiabile. Quando poche settimane fa la collezione di Mario MAGISTRETTI venne da noi accolta sapevamo di ricevere con essa la testimonianza di una vita quasi interamente spesa per lo studio. Poche ore dopo essa era già in consultazione e alcune scatole di Carabidi, i coleotteri da lui prediletti, giungevano già nelle mani di un giovane studioso che ne aveva bisogno per le sue ricerche. Capimmo in quel momento che la vita di Mario MAGISTRETTI continuava così dopo la sua morte e avemmo la certezza che questo era il ricordo che lui più avrebbe gradito: sapere che le sue fatiche non erano state spese invano e che l'immenso suo amore per lo studio degli insetti si perpetuava in quei giovani ai quali egli sempre era stato prodigo di aiuti e di consigli.